



Chicercatrova
Centro culturale cattolico
Corso Peschiera 192/A - Torino
www.chicercatrovaonline.it
info@chicercatrovaonline.it

Natale per bambini e Natale per adulti (testo non rivisto dall'autore)

Relazione del Prof. Don Ezio Risatti (1 dicembre 2010)

Allora cominciamo a vedere un poco il significato stesso del Natale dei bambini. Per i bambini la psicologia dice delle cose molto interessanti perché è l'unica festa dove si festeggia un bambino. Nelle altre feste si festeggiano delle persone grandi, si festeggiano degli avvenimenti, si festeggiano degli anniversari, ma non c'è mai la festa di un Bambino, questa è l'unica nell'anno, allora questa ha una risonanza particolare!

Notate che questi studi li ha fatti uno psicologo ebreo, perché è stato lui che si è posto la domanda: «Come mai i bambini ebrei invidiano il Natale ai bambini cristiani? Ma perché?». E allora è andato a vedere cosa c'era dietro e la prima cosa che ha scoperto è proprio questa: i bambini quando arriva Natale vedono che si festeggia la venuta di un bambino e allora hanno la sensazione della loro importanza: “guarda quanto siamo importanti noi bambini!”. Hanno anche la sensazione, modestia a parte, che quando sono arrivati loro si sia fatta la stessa festa: “hanno messo gli striscioni per le strade!”, eccetera. Quest'idea, ecco: «Quando sono arrivato io c'è stata anche questa gioia!», cioè quando arriva un bambino c'è tutta questa festa, c'è tutta questa gioia, quindi si sente una persona ben accolta, ben accettata, che è stata voluta! Il Natale lo fa sentire importante e amato e questo per lui vuol dire molto, quindi sente il Natale bene per questo ma non soltanto per questo motivo.

L'altro motivo va a vedere il fatto che il bambino sa che da solo non può vivere. Il bambino sa questa cosa a livello inconscio, non saprebbe dirlo ma lo sa! Per cui la paura dell'abbandono è una delle paure più forti del bambino; il trauma d'abbandono è un trauma ben conosciuto proprio perché il bambino sa che “*se mi lasciano, sono morto*”, letteralmente! Lui sa che il suo riferimento sono papà e mamma: questi sono gli adulti a cui lui fa riferimento; a volte c'è anche qualche nonno e a volte non ci sono papà e mamma, ma l'importante è per il bambino che ci siano delle **figure adulte fisse** di riferimento; il bambino va in crisi se gli adulti cambiano continuamente. Avesse anche un papà e mamma ricchi che lo affidano a tante balie diverse, a tante “tate” diverse, il bambino andrebbe nei guai. Invece anche se non sono papà e mamma però c'è qualche persona “fissa” di riferimento lui si sente tranquillo, quelli sono i suoi riferimenti.

Alle feste di Natale e naturalmente io parlo del Natale più tradizionale perché certamente che se in una famiglia non si sente e non si vive niente di questo, non c'è questo aspetto per il bambino! A Natale vede arrivare tanti adulti a casa sua e lui va a casa di tanti adulti, cioè vede che ci sono tanti altri adulti interessati a lui. Il fatto che gli diano un regalino, il fatto che gli sorridano, che gli diano le caramelle, che lo invitino a casa a giocare, eccetera, per lui è fonte di serenità: «Ecco, ci sono

tanti adulti interessati a me, non c'è solo papà e mamma, quindi posso tranquillizzarmi che se anche perdessi papà e mamma, c'è qualcun altro che pensa a me» e allora tutto il movimento dei parenti tranquillizza il bambino e lo rasserena.

Poi c'è un altro fatto del Natale (questo oggi sicuramente è meno sentito) l'abbondanza del mangiare, l'abbondanza delle cose. Voi collocatevi nella storia dell'umanità: solo nel ventesimo secolo c'è stata una certa abbondanza per tanta gente ma ancora oggi, voi sapete com'è, la maggioranza del mondo non ha l'abbondanza. Dunque c'è questa realtà di essere sempre al limite, dover sempre fare economia, dover sempre rinunciare a qualcosa, non avere mai il piacere di avere tanto quanto vuoi.

Il bambino poi, si usa l'espressione: "*Mangia più con gli occhi che con la bocca!*", nel senso che ne vuole vedere tanto, ne vuole vedere "tanto"! Se gli piace, la prima cosa chiede è: «Dammene ancora!» - «Prima mangia quello, poi se ne vorrai ancora te ne darò»; magari non riesce neanche a mangiare quello che ha davanti, ma ha proprio questo bisogno psicologico di vedere "tanto" da mangiare per sentirsi rasserenato, che non gli mancherà da mangiare! Alle feste normalmente anche nei tempi più tristi c'era abbondanza, c'era tanto da mangiare e questo allora gli dava questa serenità del dire: «Ah, ecco ce n'è in abbondanza, quindi si mangia; non c'è il problema di fare la fame!».

C'è ancora un'altra caratteristica del Natale che è quello che "torna tutti gli anni", voi direte: «Non è mica solo il Natale che torna tutti gli anni!». No, no, mettete assieme quello che ho detto prima con il fatto che il Natale "adesso viene", poi "passa", però si dice al bambino: «Tornerà!». E il bambino constata che torna e poi passa, e gli si dice: «Ma guarda che tornerà» e in effetti torna. Il bambino ha "*bisogno delle cose che si ripetono ciclicamente*", il bambino ha bisogno di "ripetizione" più ancora che non degli adulti. Non so se avete l'esperienza del bambino che gli racconti la storia, gli piace, vuole che gliela racconti di nuovo; gli piace, vuole gliela racconti di nuovo. Poi lo vai a trovare un'altra volta, lui vuole di nuovo che gli racconti quella storia e sempre allo stesso modo, e guai se cambi la storia: questo lo destabilizza, perché lui ha bisogno di sapere che le cose sono "prevedibili". Lui ne incontra talmente tante di cose imprevedibili! Per lui la vita è continuamente un essere sballottato (una cosa che non sa e non capisce) che aver fissato un punto di "riferimento fisso": «Ecco quello so che è così! Mi dà una sicurezza!».

Pensate un fenomeno che non era previsto e che si è verificato: ai bambini piccoli fa bene la pubblicità perché la pubblicità si ripete sempre uguale! La pubblicità è molto breve quindi arriva nel suo campo d'attenzione; non è un filmato (nemmeno di venti minuti per dire), trenta secondi quello che è, eccetera, ed è sempre una cosa piacevole che va a finire bene. Avete mai visto una pubblicità che va a finire male? Va sempre a finire bene, le persone sono sorridenti e contente e lui la vede, e poi la rivede tale e quale, e poi la rivede tale e quale, gli piace la pubblicità! Poi arrivato a una certa età comincia a dire: «Voglio quello, voglio quell'altro», allora questo è un altro problema. Il fatto è che questo bisogno di ripetizione che ha il bambino è proprio per avere questo senso di tranquillità.

Pensate un altro fatto, cosa dice la psicologia dei genitori che hanno tanto da fare rispetto ai figli? Ma magari i figli, che sono più di uno, perché se la razza umana vuole andare avanti i genitori devono avere più di un figlio: devono averne 2,2 almeno, cioè o due o tre figli. Come fanno dei genitori che lavorano magari tutti e due, ad avere tempo per tre figli o magari fossero anche di più? Comunque fermiamoci a tre! Bene, la psicologia dice: «Non hanno bisogno di tanto tempo i figli! Hanno bisogno di sapere che il tempo per loro "ci sarà", quindi che ci sarà il momento in cui la mamma sarà soltanto per lui, punto!». Fossero anche solo trenta minuti, mezz'ora alla settimana o anche meno, però lui sa che ci sarà il tempo in cui la mamma è "solo" per lui, e lo stesso papà! Sarà poco quel tempo, ma ci sarà! Perché lo ha sperimentato che quel tempo torna regolarmente "per lui", e allora questa garanzia di futuro lo tranquillizza molto.

Il fatto di sapere "il Natale c'è, c'è stato, ma ritornerà" per lui è una buona garanzia. Pensate che in seguito a questo hanno visto che in momenti di emergenza, in momenti di disastro, in momenti di

pericolo quando bisognava partire, fuggire in fretta, scappare da terremoti, inondazioni, potete immaginare guerre... e il bambino poteva prendere solo qualche cosa, spesso i bambini prendevano qualche segno del Natale. Qualche statuetta del Presepio, oppure qualche ornamento dell'albero, oppure qualche cosa del Natale per dire a se stesso: «Guarda che tornerà, ne avrai bisogno, come farai se non hai questo?», allora, proprio questo bisogno di avere questa sicurezza “tornerà”!

E poi c'è un capitolo a parte riguardo al Natale che sono i regali. È un bene che i bambini credano a Babbo Natale! Io preferirei Gesù Bambino com'era la tradizione dalle nostre parti, ma è arrivata la colonizzazione con Babbo Natale, la colonizzazione della Coca-Cola: se il Babbo Natale è vestito di rosso è nato dalla Coca-Cola e quindi ce lo teniamo così. E' bene che credano a Babbo Natale per una serie di motivi anche questo: innanzitutto Babbo Natale è una persona famosa, un personaggio conosciuto in tutto il mondo, il bambino lo sa che Babbo Natale è conosciuto in tutto il mondo! Ebbene questo personaggio famoso conosce anche lui: «Mi conosce, sono conosciuto da un personaggio famoso!». Questo gli piace, questo essere conosciuto da un personaggio famoso che si ricorda di lui, che gli vuol bene, gli porta dei regali, gli vuol bene! Quindi lui ha piacere di ricevere regali da questo Babbo Natale.

Poi c'è l'altro fatto: i regali molto spesso non sono esattamente quello che lui voleva, per tanti motivi, magari voleva l'orsacchiotto con il cappello giallo e glielo hanno dato col cappello verde. Per lui questo è un dispetto! Cioè non mette in conto che i genitori hanno girato quanti negozi e col cappello giallo non l'hanno trovato. Niente: se glielo hanno dato col cappello verde, è perché hanno voluto darglielo come non piaceva a lui! Oppure anche, cosa che capita, vuole dei regali che costano un po' tanto o dei regali non adatti a lui, che non costano tanto, ma ... se vuole un bel coltello con una bella lama che taglia e glielo regalano di plastica, quello si arrabbia come pochi.

Dunque spesso il regalo non è quello che vuole lui. Se questo regalo glielo hanno fatto i genitori, lui si arrabbia come pochi con i genitori, proprio ce l'ha dentro! Che poi deve reprimere le rabbie perché ha paura di essere abbandonato, però gli restano dentro e quando cresce, arriva all'adolescenza, le tira poi fuori e i genitori si chiedono: «Da dove arrivano?». Ma voi capite che non è che abbia sbagliato nessuno, non gli hanno regalato quel coltello vero che tagliava sul serio, e hanno fatto bene a non regalargli quel coltello! Ma il bambino si arrabbia, rimuove la rabbia, poi quando arriva all'adolescenza è arrabbiato con i genitori. Il bambino che riceve qualcosa che lui non voleva dai genitori, ritiene i genitori colpevoli, punto!

Se glielo ha regalato Babbo Natale, Babbo Natale lui lo perdona più facilmente: «Non ha potuto, ha tanto da fare, va già bene che si è ricordato di me e mi ha portato l'orsacchiotto col cappello verde, va bene lo stesso», e così è più “tollerante” con Babbo Natale. Quindi questo come si traduce? Con il fatto che vive meno rabbia e si gode il giocattolo, perché mentre quello ricevuto dai genitori: «*Brutti e cattivi, non lo voglio, toh, così impari! Non era quello che volevo io!*», da Babbo Natale dice: «Va beh, è andata così!», se lo gode lo stesso, gioca lo stesso con quel giocattolo.

Poi c'è ancora un altro fatto che a volte è un po' difficile spiegare ai genitori. Il bambino considera il dono (ma questo non è solo del bambino, resta dentro a tutte le persone, gli adulti), considera il dono un segno della persona che glielo ha regalato. Quindi il dono è “come” la persona che glielo ha regalato; lui tratta il dono come tratterebbe la persona che glielo ha regalato. Poi arrivano i genitori e chiedono: «*Come mai appena do un regalo al mio bambino, lo prende bang, bang, bang lo rompe, lo distrugge?*». È difficile dare la risposta e dire: «Perché non può prendere a botte suo padre e sua madre, allora si limita a distruggere il regalo che gli hanno fatto». Ma c'è questa proiezione che facciamo tutti!

Pensate quanti di voi tengono un regalo, lo tengono prezioso e magari non è prezioso, ma è prezioso per chi me lo ha regalato, “per quello” ha un valore affettivo, magari è un soprammobile sbrecciato: «Sì, ma per me vale!». Il valore affettivo! Quindi è un meccanismo normale che c'è anche nell'adulto. Nel bambino è molto forte, allora per quello che gli ha regalato Babbo Natale lui non è arrabbiato con Babbo Natale, ci gioca volentieri. Il Bambino gioca più volentieri con i

giocattoli ricevuti da Babbo Natale che non con quelli ricevuti dai genitori, cosa che a volte provoca frustrazione ai genitori: «Se gli dico *“Toh, ti regalo questo”*, me lo sbatte per terra, se gli dico *“Babbo Natale ti ha portato questo”*, lui è pieno di gioia, tutto contento!». Ci sono dei motivi per questo e c'è anche una prova di questo fatto: che per il bambino è bene pensare e credere a Babbo Natale.

I fratellini e le sorelline cresciuti, facilmente se vogliono bene a quello più piccolo non glielo dicono; se glielo dicono è perché c'è qualcosa *“contro”* di loro, se no non glielo dicono, perché? Perché sanno che per lui è bello pensarlo e allora non glielo dicono. O addirittura, mi segnalano delle maestre della scuola primaria, che ci sono dei bambini a cui i genitori hanno detto: «Babbo Natale non c'è, non esiste» e così via, che sentono i compagni che dicono: «No, no, guarda che esiste, a me papà e mamma hanno detto che esiste!», preferiscono credere quello che dice il compagno, che *“Babbo Natale esiste”*, che non quello che dicono papà e mamma, perché gli fa più piacere pensare quello. E allora per quanto possa sembrare strano, ecco che c'è questo meccanismo che fa sì che vada bene presentare i regali come fatti da Babbo Natale.

Ma c'è un altro elemento storico, in tutte le culture c'è questa tradizione dei regali *“portati da...”*, parlavamo di Babbo Natale, ma in alcune parti era appunto Gesù Bambino, San Nicola, Santa Lucia, la Befana, i Morti, in alcuni posti sono i morti che portano i regali, e così via. Nelle varie culture c'è sempre l'occasione in cui dei personaggi invisibili, dei personaggi a volte fantastici (molti non sono fantastici, ma personaggi a volte fantastici) portano i doni ai bambini, proprio perché l'esperienza ha scoperto questo meccanismo: *“Per i bambini va bene questo”*, fa piacere questo, e allora ecco questa tradizione che c'è e che conviene portare avanti proprio per questo. Io so che le maestre in classe, una buona parte di maestre *“sa”* di questi meccanismi. Una buona parte lo sa e allora si bilanciano dicendo: «Alcuni dicono che .., altri dicono che ..., voi siete liberi di pensare quel che volete». Poi naturalmente col passar degli anni, se uno arriva a vent'anni e crede ancora a Babbo Natale, qualche problema c'è! Ma è meglio quando è piccolo che ci sia questa idea, questa credenza.

Visti questi meccanismi psicologici dei bambini, passiamo a vedere il Natale per gli adulti, che resta una gran bella festa proprio in quanto è *“memoria”* di quello che vivevano da bambini. La nostra costituzione adulta (l'abbiamo visto tante volte) è fatta su quello che eravamo da bambini, cioè c'è il bambino *“sotto”* e poi viene costruito l'adulto *“sopra”*; se c'è una base, un pezzo di base solido, forte, ben messo, ci si appoggia volentieri e allora la festa del Natale risveglia il piacere che uno aveva a Natale nel vivere quella festa.

Allora ecco che c'è questo spirito natalizio del sentirsi tutti buoni (più o meno) dell'andare tutti d'accordo (più o meno). Insomma, almeno nell'intenzione, almeno nel tentativo, almeno nelle dichiarazioni ufficiali, almeno nello spirito avere questa attenzione all'andare d'accordo, al volersi bene, a scambiarsi i regali, a scambiarsi i doni. Che poi a volte diventa addirittura un peso, diventa un problema perché devo spendere dei soldi per comprar qualcosa a qualcuno che non gli serve, e in cambio ricevo qualcosa che non mi serve; a volte c'è quest'aspetto di assurdo, ma va bene così!

Leggevo da una parte che c'erano due sorelle che a Natale si facevano il regalo reciproco di un biglietto da 100 Euro: una dava all'altra un biglietto da 100 Euro e l'altra le dava un biglietto da 100 Euro, ed erano tutte e due contente perché poi andavano a spendere questi cento Euro che avevano ricevuto di regalo e a comprarsi qualcosa, e così gli piaceva. Poi sono rimaste vedove tutte e due, e avevano qualche problemino economico, e allora hanno deciso d'amore e d'accordo di ridurre il regalo a 50 Euro. E allora a Natale una regalava all'altra un biglietto da 50 Euro e riceveva dall'altra un biglietto da 50 Euro, e quindi poi si compravano solo più un regalo da 50 Euro, sembra assurdo e invece no, va bene così! Va bene così, perché è proprio il caso di dire: «Quello che conta è il gesto, il simbolo». Sapete cosa c'era scritto in quella gioielleria? *“Quello che conta non è il gesto, è quanto costa!”*, ma lì era il gioielliere che aveva altri interessi, diversi da quelli del simbolo, voleva la consistenza! Dunque questa realtà del *“dono”* che porta questo piacere, che è una cosa buona che si vada avanti.

Di fatto il Natale è considerato dai cristiani (adesso vediamo più in ambito cristiano) come la festa più importante dell'anno, e questo non è vero! La festa più importante dell'anno è Pasqua assieme a Pentecoste e sono sullo stesso livello! Natale viene in terza posizione come importanza di festa, eppure i cristiani la considerano la festa più grande di tutto l'anno; addirittura della Pentecoste che la Teologia dice: «E' importante come Pasqua» e non ha neppure un nome suo! Pentecoste vuol dire cinquanta giorni, è la festa che si fa cinquanta giorni dopo la Pasqua, non ha neanche un nome suo, ma ci sono anche lì tutta una serie di motivazioni di questo.

La sopravvalutazione del Natale viene perché Gesù Cristo è vero Dio e vero Uomo: sono due realtà "vere" in Lui, ma noi abbiamo la percezione che la cosa più importante sia il fatto che è vero Dio! Cioè noi non riusciamo (ci vuol altro, in teoria è possibile ma non è così facile) a bilanciare queste due realtà in questa Persona: Gesù di Nazaret ha due realtà "divinità" e "umanità". Per noi è più importante la divinità, ci sfugge il fatto che se Lui non fosse totalmente veramente uomo, noi non saremmo totalmente veramente redenti. C'è un principio molto chiaro nella Teologia che risale ai primi secoli: «Ciò che il Figlio di Dio non ha "assunto" non è stato redento». Quindi se non ha assunto la totalità di uomo, l'uomo non è stato redento nella sua totalità. Marca male!

Allora questo fatto del vero Dio e vero uomo "bilanciato", per noi è molto difficile se non impossibile, ci sbilanciamo abitualmente noi cristiani sul fatto che è Dio e allora come Dio è vero Dio ma sbilanciato. Sfuggendo il fatto che sia vero uomo cosa capita? Che invece di essere la Pasqua il fulcro attorno al quale gira l'anno liturgico, diventa più impressionante il Natale. Cioè: «Ma guarda, questo Dio si è abbassato! », ecco colpisce questo e allora c'è questa sensazione che il momento dell'Incarnazione sia il momento principale, mentre tutto l'anno liturgico ruota sul Triduo Pasquale non sul Natale.

Questa realtà si rispecchia anche in cose che si trovano concretamente nella Liturgia; si dice che durante la recita del Credo: "Si è Incarnato nel seno della Vergine Maria" si usa inchinarsi, ma perché inchinarsi a quel punto lì? Tu insegna che quello è il momento centrale dell'anno liturgico eccetera, ma non è vero! Eppure la tradizione è quella: una volta il prete si genufletteva a quel punto, poi è stato chiaro che la cosa non era reale, e allora c'è stato questo inchino, e vai. Ma questa percezione che un Dio che si fa uomo è "il massimo"! Ma Lui è veramente un uomo, bilanciando, e solo bilanciando questi due aspetti di Lui che è vero Dio e vero Uomo si riesce ad avere un bilanciamento delle feste centrate sulla Pasqua invece che sul Natale. Ovvio, se uno non ci riesce non è un problema così tanto! Però il Natale è un ricordo, mentre il Cristo Risorto è quello che esiste; Gesù Bambino non esiste più, Gesù Bambino è esistito in un momento storico, fine! Poi è cresciuto è diventato adulto, eccetera, quindi ciò che esiste oggi è "il Risorto"! Quando noi celebriamo la Pasqua noi facciamo un Memoriale, quando noi celebriamo il Natale noi ricordiamo un anniversario: è molto diverso perché a Natale non nasce nessuno, siamo noi che ci ricordiamo della nascita.

Ma c'è stato ancora un altro passaggio, se voi avete notato le letture bibliche della Messa alla fine dell'anno liturgico precedente si comincia a parlare dell'Apocalisse, la venuta finale di Cristo; quindi passi apocalittici del Vangelo, quindi i passi dell'Apocalisse, e così via. Poi comincia l'Avvento, comincia il nuovo anno liturgico, ma non c'è una spaccatura perché continua il tema dell'Apocalisse, della venuta finale di Cristo. In realtà l'Avvento è la preparazione alla venuta di Cristo, ma qual è la venuta che deve venire? Qual è la venuta a cui noi dobbiamo prepararci? La venuta reale di Cristo alla quale dobbiamo prepararci? Quella della fine dei tempi?

Siamo più concreti: quella della nostra morte! Perché se aspettiamo la fine dei tempi ... l'universo ha quindici miliardi di anni, tanto per dire, diciamo altri quindici miliardi di anni più avanti e vai. Invece la nostra morte è la venuta concreta finale di Cristo, è lì che ognuno di noi "incontra" il Cristo realmente. Quindi il tema dell'Avvento è il tema di prepararci alla venuta di Cristo, che è il momento della nostra morte. Se vi ricordate anche le letture di domenica scorsa: "Guardate che non sapete il giorno e l'ora". Come? Il 25 dicembre alle ore zero! No, no, non stiamo parlando di quella venuta di Cristo, stiamo parlando della venuta finale, stiamo parlando

della venuta al momento della tua morte! È quella cui devi prepararti: “state svegli, preparatevi perché non sapete né il giorno né l’ora”, come fate a non capire questo? Che “se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe svaligiare la casa”, e quindi anche voi, non potete saperlo. E allora c’è questo periodo di prepararsi alla venuta di Cristo. Noi dobbiamo essere pronti a incontrarlo al momento della morte. Ma Cristo ci verrà? Non è che ci illudiamo nel dire: «Sì, il Figlio di Dio verrà!»? Non è che ci stiamo raccontando una storia? Non è che ci stiamo illudendo?

Ecco allora il passaggio: «Sì, verrà, guarda che è già venuto!». È già venuto, e il fatto che sia venuto una prima volta vuol dire che può venire, perché se è già venuto una volta vuol dire che può venire: se non potesse non sarebbe mai venuto! È già venuto una volta, quindi vuol dire che può venire, e se ha detto che veniva la prima volta ed è venuto, e ha detto che verrà una seconda volta, guarda che verrà! Quindi il passaggio da “*preparati ad accogliere il Cristo che verrà, non sai quando*” (al momento della tua morte), diventa pian piano durante l’Avvento: “*ricordati del fatto che Cristo è già venuto, che bello!*”, diventa pian piano una festa di gioia. C’è questa trasformazione nell’Avvento: parte con la tragedia con toni anche apocalittici propri della tragedia “*preparati alla morte, all’incontro con Cristo nella morte*”, poi pian piano si trasforma e diventa sempre più gioia, fino a quando è totalmente gioia. Ma questo è vero perché rappresenta il passaggio che l’uomo è chiamato a fare.

Noi abbiamo paura di Cristo, abbiamo paura di Lui! Anche qui la psicologia dice tante cose, dice: «Se io incontro uno più debole di me, io gli faccio fare quello che voglio; lo rendo mio servo, mio schiavo, io mi approfitto di lui: io sono così!» - «Se incontro Cristo, più potente di me, Lui cosa farà con me? Mi schiavizzerà, mi renderà a Suo servizio, mi farà fare quello che conviene a Lui, non come conviene a me, esattamente come io farei con un altro»: questo è il punto di partenza della paura di incontrare Cristo.

La Liturgia un po’ alla volta ti fa fare questo passaggio: «No, guarda che Cristo viene con un altro atteggiamento». Non viene per dire: «*Allora, io qui sono il più forte, quindi tu adesso fai quel che voglio io. Non hai alternative, sono più forte*». No! Lui viene nell’atteggiamento del più debole. Lui viene nell’atteggiamento di dire: «Se vuoi!». Viene nell’atteggiamento di dire (qui sta l’astuzia di Dio!): «Io sono il più debole, quello che tu “più forte” fai a me “più debole”, poi lo farò io a te. Sei tu che decidi quello che io farò a te, in base a quello che tu, più forte, fai a me più debole. Quando sarò io più forte, farò lo stesso a te più debole». Quindi siamo noi che decidiamo l’atteggiamento di Cristo al momento dell’incontro, nella gestione di questo rapporto con Cristo più debole che nel simbolo è il Bambino. Nell’immagine, nella percezione psicologica Dio ha rispettato in pieno la psiche dell’uomo che conosceva benissimo (sembra quasi che l’abbia fatta Lui tanto la conosce bene!) e dice: «Come faccio a farti capire che Io mi presento debole? Il bambino! Lo sanno che il bambino è debole, tutti lo sanno che è “il più debole di tutti”. Mi presento così. Allora io stabilisco questa proporzione: mi presento da te in stato di totale debolezza!», ma il bambino è un simbolo, nella realtà il Cristo totalmente debole è il Cristo adulto!

Avete presente Cristo nella Passione? Non si presenta come l’uomo forte ma esattamente come l’uomo debole, povero, per cui se uno gli strappa la barba gli può strappare la barba e se uno vuole sputargli in faccia gli sputa in faccia; se uno vuol mettergli una corona di spine gli mette una corona di spine; se uno vuole inchiodarlo ad una croce lo inchioda a una croce. Più debole di così! «Io mi presento debole, nelle tue mani mi metto: nelle tue mani! Tu impara a trattarmi in un certo modo perché poi quando verrò nella forza e nella gloria, io ti restituirò lo stesso. Con la misura con cui avete dato sarà dato a voi», e avanti di questo passo. Tutto il Vangelo ritorna spesso, e non solo il Vangelo, di questo: «Quello che tu fai poi lo riceverai da parte di Dio!».

Allora ecco che c’è questo passaggio nell’Avvento, dal timore: “*oddio, adesso arriva Dio!*” a: “*stai sereno, vai sereno, vai nella gioia*”, che è il passaggio che il cristiano deve fare nel mettersi davanti a Cristo, deve passare dalla paura alla gioia dell’incontro. Dunque c’è questo passaggio, e c’è un altro elemento della festa del Natale che ritorna su questi punti. Non so se sapete un poco la storia della festa, il Natale era il 6 gennaio festa della Manifestazione di Cristo, l’Epifania:

manifestazione! Arrivano, non si sa chi, dall'Oriente (non stiamo ad affrontare tutto il problema dei Re Magi) arrivano queste persone da tanti posti, la tradizione poi li voleva di tre età diverse, di tre continenti diversi, ma era proprio solo per dire: «Tutto il mondo arriva, viene manifestato al mondo che il Figlio di Dio, il Messia, il Salvatore è presente in mezzo a noi», questa era la festa: la manifestazione al mondo.

Voi sapete come passando in occidente la festa si è scontrata con la festa romana del 25 dicembre che era la festa del “sole nascente”, che è l'inizio dell'aumento delle giornate. Le giornate si riducono durante l'estate e l'autunno, poi durante l'inverno e la primavera si allungano. Questa tradizione dice: «Osservavano il sole con molta attenzione, 21 è il giorno più basso, 22 notavano il cambiamento, 23 – 24 – 25, insomma il tempo di notare “l'inversione di marcia” il sole non scende più ma comincia a salire, e di organizzare la festa: il 25 era “la festa”», dunque questo sole nascente! I cristiani della prima ora cosa hanno fatto? Non si sono inventati una cultura alternativa cristiana, non hanno detto: «La cultura cristiana è una cultura diversa», no! Hanno colto l'elemento positivo cristiano che c'era nella cultura che gli altri vivevano. Dicevano: «Ecco, è vero voi festeggiate la nascita del sole, fate bene! Manca solo un pezzetto: questo sole non è tanto quello lì che “meno male che c'è”, se no noi saremmo tutti morti, non esisterebbe l'umanità. Meno male che c'è quello e va bene festeggiare quello! Ma quello è il segno di un altro sole che ci dà la vita, è segno di Qualcuno che ci fa vivere, è il segno del Cristo in mezzo a noi».

Ed ecco che è diventata una festa cristiana del Natale, anche perché c'era questa cultura degli “*Dei che nascevano*” presso i romani, mentre il popolo ebreo non aveva questa cultura della “*nascita di Dio*”, allora è nata questa festa del Natale, ma dopo la celebrazione della Pasqua che invece è stata subito dall'inizio il Triduo Pasquale. Allora ecco che c'è questo passaggio della festa del Natale che per la serie di motivi che abbiamo detto è diventata la più importante dell'anno, ma non è vero: è più importate la Pasqua.

Adesso volevo vedere con voi qualcosa del Natale così com'è presentato nei Vangeli. Il Natale com'è raccontato fondamentalmente da Luca (perché Matteo accenna solo a Maria che ha avuto questo Figlio, ma chi racconta tutto quello che noi celebriamo e ci raccontiamo del Natale è Luca), il Natale così com'è raccontato non funziona! Bisogna vedere “dietro” delle cose perché, se no, viene fuori che Maria e Giuseppe erano due incompetenti sprovveduti! Scusate, mettersi in viaggio a ridosso di una nascita? Non sapere dove andare? Non avere niente? Ma cos'erano, due sprovveduti? Questo invece non risulta, non risulta da tanti altri passi del Vangelo ma non risulta da una storia della Salvezza che funziona in un altro modo, che chiede all'uomo la capacità, l'astuzia, l'abilità. Pensate cosa viene chiesto a Davide, pensate cosa viene chiesto a Mosè! Tutti simboli del Salvatore, invece a Maria e a Giuseppe hanno chiesto di essere due bonaccioni così? Assolutamente no! C'è qualcosa di strano che però si può capire e vedere come possono essere andate le cose.

Pensate che il fatto “strano” ha portato qualcuno a dire che era un genere letterario midrashico. Voi sapete che nella Bibbia e nel Vangelo ci sono i generi letterari, cioè si parla in un certo modo e bisogna capire le cose all'interno del genere letterario. Facciamo un esempio: “*un generale pazzo, ha rubato un missile nucleare e sta minacciando le capitali d'Europa con questo missile nucleare!*”. Se voi leggete questa notizia su Topolino non vi impressionate più di tanto, perché poi arriva Topolino, si scopre che quello là aveva rubato facendosi aiutare da Gambadilegno, ma nessun problema perché Topolino con l'aiuto di Pippo sistema tutto!

Se leggete questa notizia su un libro di fantascienza o di fantapolitica, cominciate a dire: «Già, però ci sono centinaia di missili nucleari che non si sa dove siano finiti, qualcuno magari lo saprà, ma ufficialmente non si sa dove sono finiti». Altro che i dossier che sono saltati fuori, sarebbe interessante saltassero fuori questi missili nucleari che sono stati dispersi quando si è separata l'Unione Sovietica e ci si chiede dove sono finiti questi! Uno comincia un po' a dirsi: «*Poi ci sono tante potenze nucleari che sono venute fuori dall'India, al Pakistan, la Cina e Israele, e avanti*», quindi insomma uno legge questo in un libro di fantascienza ed era meglio leggerlo su Topolino che su un libro di fantascienza!

Ma immaginate se questo lo leggete sul giornale o lo sentite dire al Telegiornale della televisione, oh, marca male eh! Marca male, è meglio trasferirsi in campagna per un po' di tempo! Perché? La notizia è sempre la stessa, l'espressione è sempre "*il generale pazzo armato di missile nucleare che minaccia le capitali d'Europa*", ma secondo il genere letterario cambia la sensazione che noi abbiamo. Fermiamoci alla televisione, accendete la televisione e sentite questa notizia, poi vedete che è un cinema: «Ah!», poi vedete che è edizione straordinaria del Telegiornale: cambia!. Che cosa cambia? Il genere letterario! Quindi secondo il genere letterario io devo capire quello che viene detto.

Allora, il genere letterario midrashico, che vi dicevo, serviva a spiegare chi era un personaggio raccontando la sua nascita: io ti racconto la sua nascita in modo che tu capisca chi è questo personaggio. Ma a quei tempi chi leggeva questo non pensava che fosse così, esattamente come chi oggi legge Topolino non pensa che sia così, pensa che voglia dire qualcos'altro. O un libro di fantascienza: immaginate che fra qualche migliaio d'anni scoprono un numero di Topolino, lo leggono e dicono: «*Ma guarda che cosa succedeva!*», ci fosse lì uno di noi direbbe: «Ma no, quello è un fumetto, non è la realtà: è fantasia! Potrebbe anche..., ma di fatto è fantasia!». Allo stesso modo uno "di allora" davanti a una nostra interpretazione letterale di questo genere, direbbe: «Ma no! È solo per farti capire chi era Lui», allora il Natale così raccontato com'è nel Vangelo ha fatto supporre questo, ma perché ci sono delle cose strane!

Vediamo un poco: il censimento di cui si parla nel Vangelo c'è stato realmente ma è durato tre anni, tre anni! Non è come il censimento che facciamo noi oggi a mezzanotte di quel giorno: è durato tre anni il censimento! Era il caso di mettersi in viaggio a ridosso della nascita del Bambino? Era il caso se c'erano tre anni di tempo? Altro elemento: il censimento non era in funzione di sapere quanti abitanti ci sono come può essere oggi! Il censimento (ve lo traduco in terminologia contemporanea) era una "imposta una tantum" sulle proprietà immobiliari, cosa vuol dire? Facciamo un censimento: "*allora, quella casa di chi è?*", "*quel campo di chi è?*", se non saltava fuori nessuno, veniva requisito; allora il proprietario diceva: «E' mio», e pagava. La sostanza era "pagare", i romani pensavano a quello! Non avevano interesse a sapere quanti sudditi avevano, era una "una tantum" sulle proprietà immobiliari, quindi chiunque avesse un campo, una casa, qualcosa, doveva andare a farsi iscrivere, pagare la tassa in maniera che quella casa o quel campo restavano suoi. Se c'era un qualcosa che nessuno reclamava, veniva incamerato.

E allora, perché Maria e Giuseppe sono andati a Betlemme? Un altro fatto, il Vangelo dice che Maria è andata a trovare la cugina Elisabetta ed è stata sei mesi dalla cugina Elisabetta, diciamo i primi sei mesi della gravidanza che corrispondono agli ultimi sei mesi di gravidanza della cugina Elisabetta. Ma il posto dove è andata, pigliamo quello tradizionale, ma se non fosse proprio quello è da quelle parti; potrebbe essere anche quello perché sui luoghi la Tradizione è più sicura, mentre sugli oggetti è un po' meno: "*questa è la ciotola usata da Gesù Bambino*", questo è più difficile da determinare che si sia conservato l'oggetto, invece conservare la memoria del posto è più realistico. Ain-Karin, vicino a Gerusalemme, si trova a circa due ore di cammino da Betlemme, dunque Maria è andata là sei mesi, poi arriva a Betlemme e non sanno nemmeno dove andare? Sono tante le cose assurde! E allora si può leggere in un altro modo il Vangelo, in una maniera in cui tornano molto di più i conti e si vedono un ruolo, una figura di Maria e Giuseppe un po' diversi.

Dunque Giuseppe era della casa di Davide, aveva delle proprietà a Betlemme, aveva qualcosa. Alla luce della Profezia questo è possibile, perché la profezia come viene letta dai Sapienti a Erode che "il Messia nascerà a Betlemme", non era interpretata così a quei tempi dall'interpretazione ufficiale, ma è possibile che invece fosse letta così proprio da Maria e da Giuseppe o da quel Resto di Israele, gli Anawim, i poveri di Jahwè e così via. Quindi è possibile che intenzionalmente siano andati a Betlemme perché nascesse lì. Se sono andati per il censimento è perché lì avevano una proprietà da difendere e sulla quale pagare le tasse, allora come si spiega il fatto "per loro non c'era posto nell'albergo"?

Il problema è la traduzione dei termini, noi abbiamo dei termini che hanno un significato, allora avevano dei termini che avevano un significato diverso. Il termine “albergo” presso la popolazione rurale, pastorale, semplice della Palestina, era lo stesso nome che si dava alla parte esterna della casa rispetto alla grotta. Allora era comune abitare nelle grotte, voi sapete, non so: i Sassi di Matera sono stati liberati negli anni cinquanta, il 1950 eh! Gente che in Italia abitava nelle grotte fino a metà del ventesimo secolo, quindi non è così strano che duemila anni fa abitassero nelle grotte. Ma non solo nella grotta! Costruivano qualcosa davanti alla grotta, normalmente costruivano due muri a novanta gradi, questa era proprio la costruzione più elementare e semplice: due muri così che non s’incontravano, e lì c’era la porta. Questa era proprio il minimo, se no poteva essere una costruzione un pochino più grande: due muri paralleli (non a novanta gradi) con un terzo muro, una parte coperta con una tettoia oppure chiusa, eccetera.

Allora possiamo vedere così la storia: avevano a Betlemme una proprietà dove c’era una unità abitativa (per usare i termini di oggi) costituita da una grotta con un pezzo esterno che era mal ridotto perché non ci abitavano, quindi il pezzo valido, utile, era la grotta. Allora Maria sa tutto questo, fatto il suo progetto con Giuseppe è partita, è andata dalla cugina e mentre era dalla cugina ha provveduto a preparare il posto a Betlemme, poi è tornata a Nazaret. Presumibilmente si sono sposati in quel periodo e sono andati giù perché il Bambino nascesse in quel posto già preparato e previsto.

C’è un passo interessante del Vangelo: gli angeli dicono ai pastori “un Bambino”, come segno per riconoscere il Bambino danno questo ai pastori: «Troverete un Bambino avvolto in fasce deposto in una mangiatoia», che segno è? Un bambino posto in una mangiatoia era comune, normale, che segno era? Le “fasce” di un bambino deposto in una mangiatoia! I bambini del popolo erano avvolti in “stracci”, non erano avvolti in “fasce”! In pezze (non stracci sporchi, no!), pezze di tela! Le fasce erano dei ricchi, erano delle persone che avevano possibilità; allora le persone che avevano delle possibilità e usavano le fasce abitavano nei palazzi e non mettevano i bambini in una mangiatoia. Le persone che abitavano le case semplici, come poteva essere una grotta, e mettevano il bambino in una mangiatoia non usavano le fasce ma usavano delle pezze. Quindi questo diventa un segno per i pastori: il fatto di trovare un bambino “*avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia*” diventava un segno.

Allora possiamo dire questo: che Maria e Giuseppe organizzati tutto sono partiti, sono andati giù, in questa occasione hanno pagato il tributo del censimento, sono andati a casa loro; i Magi sono arrivati un anno, due anni dopo, non si sa. Erode fa uccidere i bambini dai due anni in giù, diciamo un anno, e loro erano ancora lì a Betlemme, quindi da qualche parte erano, non erano in mezzo alla strada! Maria ha preparato l’ambiente, poi sono venuti giù in tempo per la nascita e lì è nato il Bambino. Avevano preparato secondo le loro possibilità utilizzando al meglio le loro risorse, noi diremmo oggi: ottimizzando le risorse economiche; sapevano Chi era questo Bambino e si erano procurati delle “fasce” proprio per farlo stare meglio, proprio perché c’era questa percezione di “Chi” fosse questo Bambino. D’altra parte come casa avevano quella, in sei mesi non poteva Giuseppe metter su chissà che cosa, che poi era una casa onorevole per il tempo; tutte le grotte non erano una cosa così come noi diremmo “da preistoria”, erano una cosa comune quindi c’era quello che potevano, ottimizzato al meglio.

Allora viene fuori una coppia di persone, Maria e Giuseppe, che è cosciente di Chi è il Bambino, sa che cosa fare e utilizza le sue risorse: dove può ci son le fasce, dove non può c’è la grotta, e va bene, non c’è problema! Il Signore vuole vedere l’impegno, l’attenzione, non vuol vedere chissà quale risultato che può o non può essere raggiunto. Dunque c’è questa realtà di preparazione del Natale: quando il Bambino è nato era tutto pronto. Ecco, mettere assieme così i pezzi porta ad avere una visione diversa di Maria e di Giuseppe, ma porta anche un insegnamento molto concreto: “Preparati, non aver paura di non essere in grado”. Supponiamo: deve venire a casa vostra il presidente della Repubblica, deve venire a casa vostra Benedetto XVI, non impressionarti, tira fuori il servizio bello! E se poi dall’altra parte la tovaglia è un po’ rovinata e non ne hai un’altra, non

preoccuparti, va bene quella! Usa le cose che hai, le usi al meglio, le usi! Tiri fuori le cose belle ma sapendo che potrebbero essercene di molto più belle, ma non importa! Vai sereno, tu fai con quello che hai, che diventa simbolo della preparazione interiore spirituale per il Natale.

Fai quello che puoi, ma quello che puoi fallo, eh! Quello che puoi fallo! Non dire: «Ah, va beh, il Signore si accontenta!», se puoi, lì sei tu che sei in difetto! Ma non preoccuparti dei tuoi limiti, delle tue povertà, il Signore non s'impresiona di questo. Il Signore viene volentieri lo stesso, ti incontra lo stesso, quello che vuol vedere solo è la “disponibilità”, il resto per Lui è secondario, non gli fa problema, non è schifitoso da dire: «No, la tovaglia di plastica, io non la accetto!», non bada a quello! Tu impegnati e Lui sarà contento di te.

Bene, abbiamo tempo per qualche intervento, per qualche discussione, per dirci qualcosa.

Domanda:.... *sul bambino che ha bisogno che la mamma sia disponibile proprio solo per lui anche solo poco tempo la settimana e così pure il papà. Quando le coppie sono divise e il bambino vede il papà solo una volta la settimana o una volta al mese, il bambino ne patisce molto? O comunque quella mezz'ora, quella mezza giornata che sa che è per lui, basta per lui a colmargli quel vuoto che può avere per il resto del tempo?*

Risposta: quello che la psicologia dice sul divorzio, sulle coppie separate, eccetera, non ha nessun valore per la legge italiana. Ad esempio la psicologia parte dicendo che i due cessano di essere marito e moglie ma non cessano di essere padre e madre di quello là; che il bambino ha bisogno di vedere il papà e mamma ancora assieme, allora quelli intanto dovrebbero ancora costituire la coppia assieme al bambino; che il bambino ha bisogno di sentire i due genitori parlano bene uno dell'altro, e vai come va, e avanti di questo passo.

Quindi se noi andiamo sulla linea della legge vediamo che la legge ha pensato all'interesse degli adulti, punto. Se noi andiamo sulla linea della psicologia le cose dovrebbero essere molto diverse! Il bambino ha bisogno di sapere “che il papà c'è”, non una mezza giornata o una giornata ogni tanto: che papà c'è!

Poi il bambino non è così delicato che basta un niente e “buona notte, è distrutto”, il bambino ha un organismo psichico che sopporta tanti colpi, proprio come il suo organismo fisico. Il corpo del bambino sopporta tanti colpi: quante volte cade per terra un bambino! Ma vuoi che cade dal basso, vuoi che ha le ossa elastiche, vuoi che ... , vuoi che... e va beh, va avanti. Però un bambino che casca da un metro, da due metri, da cinque metri, poi si ammazza! Quindi il suo corpo sopporta tante cose, ma non più di tanto. E allora ecco che sicuramente è meglio che per il bambino ci sia la coppia fissa che si vuol bene, punto.

Man mano che ci si allontana da questa situazione ideale per la psicologia, ecco che per il bambino crescono i problemi. Anche il riconoscimento del proprio sesso (forse ne avevo parlato, mi ricordo) che avviene nel passaggio che il bambino fa dalla mamma a papà, perché all'inizio il bambino è sempre orientato verso la mamma, poi a un certo punto dai tre anni in avanti scopre “papà”. Non che prima non lo sappia ma lo scopre come relazione sua personale di una persona speciale, perché all'inizio il papà è solo quello che sostiene la mamma. Per cui al bambino va bene che la mamma sia sostenuta da qualcuno, gli da più garanzie! Poi comincia a stabilire lui il rapporto personale con papà e allora ecco che il maschietto scopre di essere uguale a papà e non come la mamma: non uguale anatomicamente, ma uguale come modo di rapportarsi, di relazionare, di voler bene, di comunicare.

La bambina invece scopre, quando si rapporta con papà che non è come papà, ma che lei è come la mamma e quindi l'identificazione della propria sessualità avviene in tutti e due i casi, maschio e femmina, nel passaggio con papà, uno scopre di essere come quello là, l'altra scopre di non essere come papà, di essere come la mamma. Quindi c'è questo passaggio, più le due figure sono lontane, sono conflittuali, più il passaggio è difficile. Ma questo non vuol dire: “*Quindi non può venire fuori un bambino sano da una situazione di questo genere*”, pensate i tempi in cui emigravano gli italiani

quanti bambini sono cresciuti con i papà all'estero, i tempi delle guerre quanti bambini sono cresciuti con i papà in guerra! Mio padre ha visto suo padre per la prima volta quando aveva tre anni: era in guerra, prima guerra mondiale, eh! Quindi quanti sono capitati in queste situazioni, eppure non è che per questo siano rimasti distrutti e non abbiano potuto avere una vita serena, normale e così via. Si spera che la situazione sia la migliore; più la situazione è valida per il bambino e meglio è per il bambino. Poi ci sono tanti altri elementi.

In psicologia non c'è mai il determinismo: «Questo fatto genera questa conseguenza», non c'è mai! «Questo fatto probabilmente genera questa conseguenza, molto probabilmente genera questa...», ma non si va oltre. Non si può mai dire, come invece la medicina dice: «Questo virus genera questa malattia, punto! Non ne genera un'altra!». Invece in psicologia c'è questo collegamento. Così come quando si trovano problemi in una persona: «Probabilmente la causa è quella là, ma non è detto!», la causa può essere completamente diversa, bisogna sempre verificare.

Allora si dice: «Costruire per il bambino la situazione migliore e poi aiutarlo a superare tutto».

Domanda: ... questa visione del Natale in pratica non l'ho mai sentita: è bella ed è anche più ragionevole, più facile da accogliere. Come mai non viene mai spiegata in questo modo? Uno può passare tutta la vita e avere una idea del Natale così, come viene narrata nei Vangeli, così senza rendersi conto dei generi letterari. Mentre questa spiegazione aiuterebbe secondo me! Tra l'altro è la concezione che più si avvicina alla realtà e alla comprensibilità da parte della gente

Risposta: ci vuole tempo, disponibilità. Io non la spiego abitualmente così! L'omelia durante la Messa, io la faccio di sei, sette, otto minuti al massimo e normalmente così: una breve spiegazione di qualcosa di concreto e poi un'esortazione, punto! Non posso mettermi a investire un quarto d'ora di tempo a spiegare come potrebbe essere, per cui il problema è poter parlare: la catechesi degli adulti, ecco.

Domanda: ... anche in incontri di catechesi per adulti non ho mai sentito una versione di questo genere Si dice: Dio che scende tra gli uomini, viene per noi,

Domanda: ... su Gesù bambinoe Gesù adulto?....

Risposta: no, no, Gesù Bambino era un bambino! Oggi esiste solo il Cristo Risorto. Cristo bambino era storico, era un aspetto del passato di cui noi facciamo memoria. Ci ricordiamo che Lui è nato, ma non si ripete la nascita, oggi!

Interlocutrice: nella predicazione dicono: «Oggi Gesù viene.....»

Risposta: oggi Gesù viene nei cuori, viene nelle famiglie, viene nelle case, ma non c'è spazio per parlare del Vangelo, inquadrarlo per inquadrare i fatti storici. Se dovessi anche solo spiegare le interpretazioni possibili della parola “albergo”, eh, ce ne sono tante! Dietro ogni interpretazione c'è una spiegazione diversa.

Però non mi piacciono Maria e Giuseppe che girano alla ricerca: «Dove andiamo stanotte a dormire, che deve nascere il bambino?». Dico: «Insomma, non lo sapevate che doveva nascere? Avevate proprio bisogno di mettervi in viaggio adesso, con un censimento che dura tre anni? E poi avevate una casa vostra se andavate lì, per forza, e allora cosa facevate in giro se avevate una casa?». E Maria che è rimasta lì per sei mesi, prima non ci ha mai pensato? Non si è preoccupata? È assurdo!

Domanda: ..sulla paura di incontrare Gesù Cristo è legata magari a qualche passo del Vangelo, tipo Matteo 25.... vengono in mente le volte che non hai guardato un povero, che non hai dato da

mangiare a un affamato, e allora ci si sente mancante di fronte a queste esigenze del Vangelo, per quello c'è questa specie di paura.

Risposta: Dies irae, dies illa:
solvet saeculum in favilla,
teste David cum Sibylla

(giorno d'ira, quel giorno / dissolverà il mondo in cenere/ come attesta David con la Sibilla)
è una menzogna! La paura che noi abbiamo di Cristo è una menzogna come quella della morte introdotta dal principio della menzogna che dice: *“di quella persona devi avere paura!”*.

Ma di quale persona devi avere paura? Di quello che ha dato la vista ai ciechi, la parola ai muti, ha fatto camminare gli zoppi, ha guarito tanti malati: di quello devi avere paura? Di quello che non si ribella davanti alla violenza, davanti a chi lo cattura? Di quello dobbiamo aver paura? Davanti a quello che ha dato da mangiare agli affamati, ha fatto del bene a tutti, di quello devi aver paura?

Assurdo, ridicolo, è una menzogna che noi abbiamo dentro!

Domanda: *... un tempo Dio che era presentato come un giudice severo, io ricordo nella mia infanzia c'era un timore..., poi andando avanti nell'età si è visto più Gesù che non Dio....*

Risposta: è arrivato il Concilio Vaticano II. Questo si verifica nell'Antico Testamento e lo abbiamo ripetuto nella nostra storia, un Dio molto umano. Allora nell'Antico Testamento si vede Dio che si arrabbia, Dio che si vendica, Dio che impreca! Chissà se bestemmiava? Non lo so! Cioè questa figura molto umana di Dio, poi un po' alla volta è diventata più reale, più spirituale.

Noi abbiamo ripetuto questo: l'idea della regalità di Dio celebrata proprio come aspetti della “regalità umana”, non so, pensate che per esporre il Santissimo per la benedizione erano richieste più candele che non per la celebrazione della Messa, perché nel momento dell'adorazione, della benedizione si poteva contemplare meglio la divinità di Dio, e questo ci portava a una mentalità proprio vicino a quella del potere umano. E del potere umano tante volte aver paura va solo bene! È solo giusto aver paura del potere umano!

Ma chiaramente il potere di Dio è gestito in una maniera diversa. Quando tanti si chiedono: «Ma dov'è Dio nel mondo?». Lui gestisce il potere in quell'altro modo, per dire: «Questo è il tuo tempo, questo è il tempo in cui tu fai le tue scelte. Poi dopo avrai le conseguenze delle tue scelte per sempre!».

E l'introduzione della menzogna è il principe della menzogna che dice: *«No. Dio ti imbroglia, Dio ti imbroglia! Le tue scelte devi farle secondo quello che sembra e pare a te, non secondo quello che dice Lui, perché Lui sta facendo il Suo interesse, non il tuo! Tu fai il tuo interesse e allora considera bene, considera male (l'albero del bene e del male) quello che a te pare e piace, il bene e il male. E se ti fa piacere considerare bene questo, consideralo bene. E se ti fa piacere considerare male quell'altro, consideralo male!»*. Ecco che tu ti nutri dei frutti dell'albero del bene e del male, lo decidi tu che cos'è un frutto di bene e cos'è un frutto di male.

Il guaio è che l'uomo si è sbagliato e ci sono stati dei problemi e ci sono dei problemi perché non potremmo tornare a un mondo tipo Paradiso terrestre solo volendo: pensate come staremmo tutti molto meglio se nessuno rubasse! Pensate a quante energie e quanti soldi vengono sprecati nei sistemi di protezione, nei sistemi di repressione: se tutte queste energie fossero libere, ma staremmo meglio noi! I ladri se non rubassero starebbero molto meglio se non ci fosse chi ruba al mondo! Loro che rubano starebbero molto meglio di quanto non stanno a rubare, ma staremmo meglio tutti, anche noi.

Ricordo uno studio, uno studio che non era granché, era solo così un'impostazione, un'idea (perché mancavano i dati scientifici che diceva non era in grado di raccogliere) sui danni economici provocati dall'invidia e analizzava diversi fenomeni conseguenti all'invidia. Allora all'interno di un'azienda qualcuno che non passa un'informazione all'altro perché quello là con

quell'informazione potrebbe fare degli ottimi affari e farebbe carriera! Sì, ma per il bene dell'azienda? Sì, ma poi è quello là che potrebbe far carriera, e io allora non glielo dico, non passo l'informazione per invidia; senza andare a finire nei dispetti per invidia eccetera. Così “danno economico”. Se noi non avessimo invidia staremmo meglio noi! Noi staremmo meglio, e avanti di questo passo, quindi questa realtà del mondo che è nelle nostre mani, ma che senso ha andarsela a prendere con Dio? Lui ci ha dato le indicazioni giuste! Ma dal momento che noi vogliamo fare quello che pare e piace a noi, ecco che queste sono le conseguenze!

Domanda: *...sul sentire Dio come giudice, perché si sentono come imposizione quelli che si chiamano i Comandamenti, gli insegnamenti. Nelle persone che incontro prevale moltissimo questa visuale di Dio.....*

Risposta: il fatto del giudizio, ne avevamo già parlato, è tutta una visione dell'Antico Testamento che un po' alla volta deve essere superata; i Dieci Comandamenti in parte sono già superati, di cui uno è stato tolto, infatti non era più valido! Comunque è stato tolto, erano diventati solo più nove i Comandamenti, allora per farli ridiventare dieci l'ultimo lo hanno diviso in due: “non desiderare la donna d'altri”- “non desiderare la roba d'altri”. In realtà diceva: “*non desiderare la donna, la schiava, lo schiavo, il mulo, la casa, eccetera, dell'altro*”. Hanno detto: «No, la donna è diversa, allora la mettiamo a parte!». Ma diceva una cosa, ne è stata messa un'altra ma perché? Perché è una legge “transitoria”.

Quando Gesù dice: «Il mio Comandamento» quando dice: «Il più grande dei Comandamenti è questo, il secondo è quello» non parla dei Dieci Comandamenti, non ci sono nei Dieci Comandamenti quelli che Lui presenta, quindi è chiaro che c'è un'evoluzione nella storia. La storia è partita da un punto di partenza più lontano da Dio e un po' alla volta deve ricostruire il “Progetto di Dio”, arrivare a riportare quello che era tutta la realtà “al Progetto di Dio”.

Ognuno è direttamente responsabile della propria storia e, in quanto conduce la propria storia sul Progetto di Dio, aiuta la storia dell'umanità ad andare sulla linea del Progetto di Dio. Ma questo con una forza sottile.

Non abbiamo ancora parlato dello Spirito Santo, vero?

Domanda: *...penso al Natale, all'Incarnazione, è una realtà sconvolgente! La premessa del cristianesimo*

Risposta: io preferisco un'altra Teologia, quella sulla linea di Duns Scoto quella sulla linea Francescana, anziché quella di San Tommaso sulla linea Domenicana. Anche qui tante volte la gente pensa che quello che s'insegna sia l'unica verità, invece tante cose sono delle Teologie diverse, ugualmente sono tutte cattoliche e tutte ortodosse ma diverse.

Ad esempio la notte di Pasqua si canta un inno che è tipico della teologia di San Tommaso: “O colpa felice che ci hai portato un così grande Redentore”, ma questa è una teoria teologica! Ce n'è un'altra che mi piace di più che dice che la Creazione, siccome ha avuto come modello il Figlio di Dio, doveva contenere il Figlio di Dio, non doveva essere un modello esterno ma doveva essere nella Creazione. Quindi l'Incarnazione è la conseguenza della Creazione, non dell'allontanamento dell'uomo da Dio, quindi l'Incarnazione è l'ultimo atto della Creazione: l'Incarnazione!

Che cosa ha portato l'allontanamento dell'uomo da Dio? La modalità dell'Incarnazione, l'Incarnazione era prevista come la “Domenica delle Palme”: arriva questo Figlio di Dio ed è festa di tutto il popolo. E gli dicono: «*Dì ai tuoi dei tuoi discepoli di tacere!*» - «Se tacesero loro griderebbero le pietre», cioè è l'umanità che riconosce la Salvezza che viene e si riempie di gioia. Questa è l'immagine di quello che era l'Incarnazione nel Progetto di Dio. Ma l'uomo si era allontanato, rifiuta questo Salvatore, tenta di sopraffarlo, lo uccide. Dio ricupera e ricostruisce la Sua storia, il Suo Progetto a partire dalla fedeltà di Costui, quindi Lo risorge: diventa il primo dei

risorti da morte: allora l'Incarnazione, quest'ultimo momento della Creazione, che “porta il modello della Creazione dentro la Creazione”.

Ma Cristo non è il Gesù di Nazaret in questo caso, voi sapete la differenza: il Gesù di Nazaret è quell'uomo di cui noi ricordiamo la nascita fra poco, morto in croce, eccetera. Cristo è colui che è stato scelto da Dio per la salvezza del mondo. Il fatto che Gesù sia “il Cristo” è una professione di fede, dico: «Colui che è stato scelto da Dio è quel Gesù di Nazaret là!».

Quando dico: Gesù Cristo è già una professione di fede, quando parlo del Salvatore è Cristo, quando parlo dell'uomo storico è Gesù. Poi tante volte la gente usa Gesù Cristo come nome e cognome, no! Paolo Rossi, Gesù Cristo, e via.. ma in realtà hanno un senso ben chiaro!

Allora Dio lo ha fatto risorgere e ha ripreso il suo Progetto. Quindi il Progetto di Dio si fonda su un fatto storico reale, una svolta storica reale, vuol dire che si realizzerà non sappiamo quando, Gesù dice: «Nessuno lo sa, solo il Padre lo sa!», ma quello che a noi interessa è che si realizzi con noi. Ecco, questo Progetto si realizzerà con noi o senza di noi; è meglio che si realizzi con noi! Perché se si realizza con noi, noi faremo parte di questo nuovo Progetto.

Se non ci sono altre domande noi ci fermiamo qua.

Vi auguro Buon Natale, buona preparazione al Natale!

Grazie.